

BANCHE/3 Gli accantonamenti sul credito dal 2018 saranno basati sulle perdite attese e non più su quelle registrate. I bilanci saranno più sicuri, ma le maggiori rettifiche peseranno su profitti, capitale e tassi ai clienti

Arriva un'altra stretta

di Francesco Ninfore

Autorità e banchieri stanno cercando un modo per allontanare i dubbi degli investitori sugli istituti italiani, legati all'elevato ammontare di crediti deteriorati nei bilanci. Lo scenario normativo sui prestiti dubbi è peraltro in evoluzione a livello internazionale. In particolare, gli operatori guardano con attenzione alla scadenza del 1° gennaio 2018, quando entrerà in vigore il principio contabile Ifrs9, che cambierà le prassi sugli accantonamenti. Le novità, approvate dallo Iasb (International Accounting Standards Board) a metà 2014, sono finite da tempo sotto la lente della vigilanza Bce e delle banche, che non vogliono farsi trovare impreparate. Dal 2018 le rettifiche saranno basate non solo sulle perdite registrate (in seguito a «eventi grilletto», come il fallimento di un'impresa), ma anche su quelle attese. I bilanci saranno più resistenti a nuove crisi, ma gli accantonamenti saranno maggiori, con impatto su utili, capitale e probabilmente anche sui tassi ai clienti. «È una rivoluzione copernicana», osserva il docente della Bocconi

Andrea Resti sul principio Ifrs9, che sarà al centro di un convegno organizzato da Crif e Aifirm il 14 aprile alla Cattolica di Milano. «Un cambiamento significativo riguarderà i criteri per la svalutazione dei crediti, non solo quelli deteriorati ma anche in bonis. Il nuovo principio contabile è più complesso e più conservativo di quello passato. Nel vecchio Ias 39 c'era una sorta di presunzione, non del tutto irragionevole, per cui il tasso d'interesse su un prestito era sufficiente a coprire statisticamente le perdite future. Quindi non c'era motivo di fare svalutazioni sui prestiti in bonis fino a quando non si manifestava un vero e proprio evento di perdita». Le autorità di vigilanza, interpretando il vecchio Ias 39, già chiedevano piccole svalutazioni («collettive») sulle esposizioni in bonis. L'eccezione però dal 2018 diventerà la regola. Lo Iasb è arrivato a un compromesso: «Se il rischio del prestito non è aumentato rispetto al momento dell'emissione, per la banca non c'è obbligo di svalutare tutte le possibili perdite nell'arco dell'intera durata del prestito ma solo quelle a valere nei successivi 12 mesi», precisa Resti. «Le rettifiche su tutta la durata del prestito scattano solo se si è manifestato un significativo incremento del rischio, per esempio in seguito a



Andrea Resti

un declassamento del rating interno o all'aumento degli spread su cds o titoli quotati del debitore». Le valutazioni dovranno essere *forward looking*, cioè «dovranno considerare i prevedibili sviluppi futuri, come per esempio i primi segnali di una crisi immobiliare con possibili conseguenze per un cliente».

Le novità, aggiunge il docente della Bocconi, «riguardano gli asset che in linea di massima sono oggi classificati nella categoria *loans and receivables*, quindi prestiti e obbligazioni, con possibile impatto anche sui titoli di Stato». Anche i piccoli istituti saranno coinvolti: «La capacità di governare il processo sarà fondamentale, perché sarà necessario rappresentare i fattori di mitigazione della perdita attesa, se si vuole evitare un impatto rilevante delle

novità. Lo dovranno fare anche banche di dimensioni ridotte, non abituate per esempio a gestire modelli interni di rating». Le rettifiche più elevate renderanno più sicure le banche, ma al costo di maggiori perdite o minori utili, con riflessi sul patrimonio. Per quanto riguarda il capitale, inoltre, «l'effetto delle nuove svalutazioni potrebbe non essere compensato dalle maggiori riserve, perché la computabilità degli accantonamenti nel patrimonio di vigilanza è limitata», osserva Resti. Ma le conseguenze dell'Ifrs9 potranno arrivare alla fine anche a imprese e famiglie. «Cambieranno le politiche di pricing verso clienti», conclude il docente. «Il rischio di maggiori accantonamenti in qualche modo dovrà essere considerato nei tassi. Non sarà quindi solo una questione contabile o patrimoniale, ma si farà sentire anche nelle prassi commerciali». (riproduzione riservata)

